Anno III. Giovedì 26 Ottobre 1876. Num. 25.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

IL PURGATORIO

VII.

Scassinate a dovere, come crediamo, e ridotte al loro reale valore di zero le apparenti ragioni, che i teologi romani traggono dall' Antico Testamento, è di dovere che riscontriamo anche i passi scritturali, che pescano nel Nuovo in appoggio della loro dottrina sul Purgatorio. In questa parte però saremo brevi sì per non annojare, sì perchè i paradossi sono così madornali, che danno tosto nell' occhio anche ai meno esperti delle gesuitiche sofisticherie. E per non riuscire prolissi esamineremo solamente quanto ci lasciò scritto il cardinale Bellarmino, che ha raccolto nel suo *Trattato sul Purgatorio* tutto quanto si può immaginare in argomento.

Egli puntella il suo assunto specialmente con tre sentenze di s. Matteo, con due di s. Paolo, con un passo degli Atti apostolici e coll' esempio del buon ladrone sul Calvario. Noi riportiamo qui le parole della s. Scrittura servendoci della versione del Martini ed all' uopo anche dei commenti approvati da Roma, affinchè i lettori si convincano della mala fede, con cui il Bellarmino ha trattato il tema del Purgatorio.

Iº. S. Matteo al Capo V versicolo 22 dice così: “ Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello: *Raca*, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto: *Stolto*, sarà reo del fuoco della gehenna „.

IIº. Lo stesso evangelista nel capo medesimo ai vers. 25 e 26, che combinano con quelli di s. Luca al capo XII, si esprime in questo modo: “ Accòrdati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada; affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti porga in mano del giudice e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione. Ti dico in verità: non uscirai di lì prima d' aver pagato sino all' ultimo picciolo „

IIIº. Nel Capo XII, vers. 31 e 32 di s. Matteo leggiamo: “ Per questo io vi dico, che qualunque peccato e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. „ — A chiunque avrà sparlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato; ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro. „

IV.° S. Paolo nella Iª Lettera ai Corinti dal verso 11 al 15 scrive: “ Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchesia, fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù. — Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie, si farà manifesto il lavoro di ciascheduno, imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco; e il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno. — Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa. — Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno; ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco. „

Vº. Nella stessa Lettera s. Paolo al Capo XV, v. 29, dice: “ Altrimenti che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? e perchè si battezzano per quelli? „

VIº. Gli Atti Apostolici al Capo II, v. 24, dicono: “ Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto „.

VIIº. L' ultimo passo è tratto dalle parole del buon ladrone, il quale, come tutti sanno, pendente dalla croce, si rivolse a Gesù esclamando: “ Signore, ricordati di me, quando sarai venuto nel tuo regno „.

Questi sono i passi scritturali, che il cardinale Bellarmino, il più autorevole teologo della curia romana, arreca nel campo dottrinale per istabilire la esistenza di un luogo destinato a purgare le anime, delle quali ciascuna col sistema attuale di purgazione al prezzo di sole due lire esborsate nella chiesa di s. Giacomo a Udine possa essere liberato di un tratto, benchè il peso de' suoi demeriti dovesse tenerla chiusa per secoli fra le atroci pene di un fuoco intenso. Questi passi staccati e per sorpresa gettati in faccia agli uditori ignari dei costumi, della vita domestica e della storia del popolo ebreo e quindi incapaci a giudicare delle frasi, possono produrre qualche effetto sulla mente del popolo credenzone, ma passano appena degne di un sorriso di compassione agli occhi delle persone colte. Vediamo brevemente da quale parte stia la ragione.

I.° Riguardo al primo passo di s. Matteo superiormente riportato vogliamo far uso della spiegazione fornitaci dal Martini, il quale espone il luogo in questo modo: “ Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo dei triumviri, il secondo dei ventitrè, il terzo dei settanta, o piuttosto settantuno, e questo diceasi *sinedrio*. Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di giudizio. Il terzo è inteso qui col nome di consesso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo aveva certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio, di quelle che risguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo pontefice. Ai due ultimi tribunali allude qui Gesù Cristo „ Il Bellarmino approvato da Roma vede chiaro in queste parole il Purgatorio; il Martini approvato egualmente da Roma non vi trova invece che due tribunali civili del popolo ebreo. A quale di questi due interpreti crederete voi, o lettori? Ad entrambi non potete credere, perchè uno insegna il contrario dell' altro; è come se uno sostenesse, che in piazza Ricasoli è un tribunale ecclesiastico, ed un altro pretendesse che invece sia un vero purgatorio pei preti, che hanno indosso qualche piccola macchia di liberalismo.

II.° Il secondo passo di S. Matteo, in cui ci entra il Purgatorio come i cavoli a merenda, non è altro che un precetto di riconciliazione col prossimo, a cui abbiamo fatto o da cui abbiamo ricevuto ingiuria. Per convincersi di ciò basta leggere il periodo antecedente, che è questo: “ Se adunque tu stai per fare l' offerta all' altare, e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all' altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta. „ Queste parole vorrebbero dire, che è più accetta a Dio la nostra riconciliazione col prossimo, che i nostri sacrifizi offerti sul suo altare

e che la nostra pacificazione con quelli, a cui andiamo debitori, ci riesce di vantaggio anche dal lato puramente umano. Qui per episodio poniamo, che i preti altolocati svisano il precetto divino per non leggervi la loro condanna. Perocchè sapendo di certo di essere odiati da tutte le persone civili non si curano minimamente di riconciliarsi con loro, anzi eccitano i dipendenti a continue ingiurie contro i loro fratelli liberali e con tutto ciò leggono la messa ogni giorno con tranquilla coscienza, come se fossero in grazia di Dio quanto lo sono in quella del diavolo.

III.° Riguardo al terzo passo di S. Matteo il Bellarmino ragiona così: “ Vi sono dei peccati che si perdonano in questa vita, e dei peccati che si perdonano dopo morte; ma il perdono dopo morte non può essere, che nel purgatorio: dunque questo passo stabilisce chiaramente il purgatorio. „ Osserviamo primieramente, che S. Matteo non disse, che alcuni peccati si rimettono nel secolo futuro, ma anzi dice, che alcuni peccati non si rimettono giammai; quindi neppure nel Purgatorio. Osserviamo in secondo luogo che quando anche dal passo citato si potesse argomentare esservi dei peccati, che si rimettono nel secolo futuro, tuttavia quel passo non proverebbe la esistenza del purgatorio. Perocchè *rimettere* un peccato non significa *punirlo;* ma nel purgatorio Dio punisce e non perdona: dunque in quella sentenza di s Matteo non si parla di purgatorio. Il senso di quel passo è contro coloro, che impugnavano i miracoli di Gesù o li attribuivano all' opera del demonio, e perciò peccavano contro lo Spirito Santo. E siccome quel peccato proveniva da malizia ostinata, non poteva trovare remissione in alcun caso per la resistenza ai lumi di Dio, non essendo possibile combinare il ravvedimento coll' odio alla verità. Chi vuole avere una spiegazione più estesa di questa dottrina, può consultare s. Luca al C. XII e s. Marco al C. III.

IV.° Relativamente al primo passo di San Paolo, lo stesso Bellarmino confessa, che è uno dei più difficili, ma in pari tempo sostiene che è uno dei più utili per istabilire contro gli eretici i dogmi del Purgatorio e del peccato veniale (V. Libro I C. V). Ora essendo difficile il passo, deve riuscire incerta la interpretazione; ma chi è quel dabben uomo, che voglia stabilire la sua fede in un domma incerto? Se il Bellarmino ed i suoi fautori si compiacciono di trovare una grande utilità in questo difficile passo, che a motivo della sua difficoltà sono nella incertezza di avere inteso, noi non la contestiamo loro: ci contentiamo solo di contestare che in quel passo si parli di purgatorio. In appoggio del nostro asserto non ricorriamo ai teologi evangelici per non destar sospetto, ma ai teologi romani, allo stesso Martini, il quale spiega il passo colle seguenti parole: “ Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo e puro e perfetto, onde dall' attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo..... Se di un altro dottore evangelico sarà arso e consunto il lavoro, nella stessa guisa che e le legna e il fieno e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto e corrotto all' esame del fuoco. Ma sarà salvato; così però, come pel fuoco. Non perirà egli in eterno ma conseguirà la salute, perchè quatunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento che è Gesù Cristo „. A parere dunque del Martini, qui si parla della fede cristiana e dei ministri della religione, i quali purchè predichino Cristo, non si danneranno, benchè con plauso non soddisfino al loro mandato o per inerzia o per ignoranza od anche perchè oppressi da forza maggiore. Intendiamoci però bene: *purchè predichino Cristo*, non il principato temporale, non l'obolo, non la ribellione alle leggi dello stato.

V.° Al secondo passo di S. Paolo il Martini oppone la seguente nota: “ Nel tempo, in cui fu scritta questa Lettera, vi erano degli eretici e forse anche dei fedeli non bene istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici e parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l' Apostolo la condotta di costoro, ma vuole che quindi ne traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione „. In queste parole adunque di s. Paolo il Martini non vede il Purgatorio e tanto meno lo vede chi non ha venduto il buon senso e la ragione e la coscienza alla curia romana come il Bellarmino.

VI.° Sul passo degli atti apostolici non crediamo necessario dire parola. Ognuno vede, che si riferisce alla risurrezione di Gesù Cristo, ed in cui soltanto il cervello di un teologo riscontra il Purgatorio.

VII.° Non ci resta più che l' argomento desunto dalla preghiera del buon ladrone; ma lasciamo che i lettori giudichino, se le sue parole abbiano relazione col Purgatorio, qualora egli non abbia creduto, che non il paradiso, ma il Purgatorio sia i regno di Gesù Cristo. Ad ogni modo la qualifica di chi pronunciò quella preghiera, il luogo ed il tempo, in cui fu pronunciata, non sembrano argomenti bastevoli a fondare un dogma tanto importante, quale è il Purgatorio.

Così viensi a conchiudere, che nel nuovo Testamento invano i teologi abbiano cercato un solido fondamento per piantarvi la fede del Purgatorio e che in mancanza di prove buone e convincenti abbiano stiracchiata la s. Scrittura a segno da farle dire tutt' altro e perfino il contrario di quello che dice. — Finora abbiamo trattato del Purgatorio soltanto con argomenti negativi: preghiamo i signori abbuonati, che non s' infastidiscano, se loro presenteremo anche un pajo di numeri in base ad argomenti positivi contro il Purgatorio romano.

(Continua)

V.

PAROLE DEL PAPA

L' *Unità Cattolica* del 21 ottobre encomia il gusto degli Spagnuoli *di piantare nelle carni del toro le freccie ornate di banderuole d'ogni colore, ed esalta la eloquente parola del Pontefice, ricca sempre dei più sublimi pensieri e de' più santi e generosi consigli.* Ricorda, che *il toro furioso si arretra e fugge, quando i giostratori formano un drappello compatto e stretto spalla a spalla e con in mano la lancia a passo lento gli si avvicinano.* Indi con benevolenza veramente cattolica, benchè con infelice riuscita, ne fa l' applicazione agli uomini del governo italiano riportando testualmente le parole del papa rivolte ai pellegrini spagnuoli: “ Oh! cari figli, siamo anche noi tutti concordi ed uniti sotto lo stendardo di Gesù Cristo. Io vedo qui parecchie bandiere, ma la nostra principale dev' essere la croce. Con la croce nella mano e nel cuore noi potremo superare i nostri nemici ed insieme stretti faremo arretrare *i tori della rivoluzione*, sieno pure i *tauri pingues*, e li vedremo abbattuti con l' ajuto del braccio onnipotente del Signore „.

Nello stesso numero, commentando più sotto le parole papali *tauri pingues*, dice, che questi si sono ingrassati coi beni della Chiesa, cioè della società dei fedeli. Precisamente così; precisamente coi beni della Chiesa si sono impinguati i nipoti ed i figli dei papi e dei cardinali, come ne fanno fede le più ricche famiglie di Roma: precisamente coi beni della Chiesa si sono arricchite e si arrichiscono le famiglie di certi vescovi e prelati, di certi arcipreti, arcidiaconi, parrochi foranei e rettori ecclesiastici, senza prendere in considerazione le rispettabili epe dei 54,000 reverendi inquilini, che vivevano nelle soppresse 4156 case monastiche, vulgo stalle. Ci avrebbe fatto un favore la *Unità Cattolica* ad istruirci chi divorava e chi continua a divorare canonicamente vivendo in ozio beato le rendite degli 808 milioni di fondi stabili già venduti, oltre a quelli da vendersi ancora, se cioè gli agenti del Governo italiano o le milizie del papa di nuovo organizzate, anzi fatte più numerose che innanzi la legge della soppressione? Chi vuota le borse e le cassette della sagrestia, il parroco o il sindaco? Chi riscuote gl' interessi dei capitali spettanti alle chiese, i fabbricieri parrocchiali o il ricevitore distrettuale? Chi incassa i danari delle associazioni religiose, della sacra Infanzia, delle Figlie di Maria, dei sacri Cuori, delle Madri cristiane ecc. ecc., il prefetto della provincia

o il presidente della società pegl'interessi cattolici? Chi va di porta in porta mendicando per vivere senza lavorare, l'artiere, il contadino o il frate? Chi sta sul ponte di passaggio alla eternità facendosi pagare il pedaggio, il prete o il soldato? Chi tiene aperta di continuo la bottega e vende all'ingrosso ed al minuto il paradiso e libera dal purgatorio e preserva dall'inferno, sempre però a contanti, l'autorità ecclesiastica o la civile? Se l'industria dei cittadini mette in commercio nuovi oggetti di necessità od anche di semplice lusso, ecco pronta l'industria clericale a concorrere colle acque di Lourdes e della Salette e colle corone e cogli agnusdei di Roma. Se qualche illustre città attrae i forestieri colla esposizione de' suoi prodotti, ecco da ogni parte muoversi i pellegrini alla città santa. Noi soltanto qualche volta vediamo i professionisti di vaglia esporsi in pubblico ad estrarre i denti guasti, ad estirpare i cancri, a guarire dalle sciatiche, dalle tisi ecc., ma vediamo tutti i giorni in ogni angolo della città e più ancora nelle ville i professionisti da sagrestia, che si offrono per poco prezzo a guarire dalla lebbra, a purificare l'anima, a cacciare i demoni ed a restituire colla loro benedizione la salute ad ogni sorte di malati nell'anima e nel corpo. Sono esposte nelle vetrine dei farmacisti boccette, scattole, cartoline, pillole ed altri specifici per salvare la pelle ed i capelli dalle ingiurie del tempo, ma chi non conosce la povertà di questi ritrovati di fronte agli infiniti specifici religiosi, che non lasciano mai perire l'uomo e lo accompagnano fino oltre la sepoltura, anzi non lo abbandonano neppure quando è in seno a Dio? Chi vuol farsene una idea, legga il famoso libro, che contiene le tasse stabilite da Leone X, ove troverà pure la relazione distinta e ben circostanziata dei mali e dei rimedj col relativo polizzino di prezzo.

Ora giudicate voi, o lettori, chi sieno i *tauri pingues*, a cui vadano bene applicate le infallibili parole del papa, se i rivoluzionarj che hanno unificata l'Italia, oppure la camorra sacerdotale personificata nella *Unità Cattolica* di Don Margotti.

LE FIGLIE DI MARIA

A proposito di questa religiosa associazione riproduciamo dall'*Isonzo* di Gorizia un fatto, che dovrebbe sempre più mettere in guardia i genitori contro le santocchie mediatrici, che sotto le apparenze religiose s'introducono nelle case e fanno incetta di fanciulle e le sacrificano per tutta la vita all'avarizia della setta nera:

La tratta di donzelle. — Dopo che si sono annidati fra noi i gesuiti e sonosi fondate tutte quelle associazioni che vengono con tanto zelo ovunque disseminate dai battaglieri capi del clericalume forastiero, avvengono nella città nostra delle cose che non ponno non essere disapprovate dagli uomini onesti, e siano pur questi credenti ferventi ed ortodossi. Ecco un fatto recente che mostra per soprammercato come il cieco fanatismo ultramontano spinga talvolta a commettere delle azioni che possono cadere sotto la sanzione penale.

Addì 11 corrente a ore 1 ½ pom. ebbe a svolgersi nella casa n. 110 in contrada di S. Chiara un triste dramma famigliare. La diciassettenne figlia della vedova del sergente stabale K. di nome Anna dichiarava alla madre di volere entrare nel convento delle Orsoline. A nulla giovarono le calde preghiere e le assennate rimostranze della madre affezionata; Anna non si lasciò intenerire nè persuadere, acciecata come era d'un certo fanatismo religioso (che spesso degenera in vera pazzia), che le venne abilmente istillato da alcune signore che fanno parte della *pia* associazione delle *Figlie di Maria*, e poco dopo, all'insaputa della madre e senza il permesso del tutore, abbandonò la casa paterna per recarsi al monastero. Appena conosciuta la triste novella, la povera madre, che amava teneramente la sua Anna, si mise a piangere in modo sì lamentevole da destar compassione nei cuori più induriti. Fin nella sottoposta via si udirono i di lei gemiti dolorosi e la cosa fu tosto conosciuta dai passanti e, divulgatasi, produsse non poca sensazione nella città.

Intanto Anna trovò agevolmente ricovero nel convento ad onta che la dirigente avesse saputo che la madre era del tutto contraria alle inclinazioni monacali della minorenne figlia. La madre disperata volle però rintracciare il vero motivo che indusse la figlia, che pur fin allora non aveva mai mostrato una sì decisa vocazione per la vita monacale, a prendere il velo, e a forza d'indagini venne a conoscere come la signora Anna Pick, una delle più ferventi e fanatiche *Figlie di Maria*, a mezzo di colloqui e pratiche secrete avesse sedotta la giovane ed inesperta Anna, e l'avesse indotta a prestarsi a dei convegni secreti con la badessa del convento, mostrandosi in codesti affari quale abilissima mediatrice. Infatti pare che la Pick si sia di già acquistati non pochi meriti di fronte alle reverende madri Orsoline e nel caso presente il di lei merito si sarebbe non poco aumentato, se si consideri che la signorina Anna arrivata all'età maggiore diverrà esclusiva proprietaria della quota spettantele della facoltà paterna che ascende (la quota) a fiorini 2000, importo questo punto da disprezzarsi da un povero convento. E tanto la Pick quanto la badessa conoscevano, come ci viene assicurato, questa circostanza.

Non sapendo che fare la disperata madre per ottenere l'estradizione della figlia tentò, prima di rivolgersi all'uopo alle competenti autorità, tutte le vie bonarie. Addì 12 corr. venne notiziato di questo fatto il segretario arcivescovile e venne fatta istanza di ridonare alla madre disperata la figlia, che fu contro ogni diritto trattenuta nel convento. Anche questo passo non riescì a nulla e la povera madre fece un ultimo tentativo e scrisse jeri una lettera commovente alla badessa in cui la scongiura di restituirle la figlia illegalmente trattenuta entro le mura del convento, minacciando che in caso contrario sarebbe tosto ricorsa all'autorità. In seguito a questa lettera e precisamente a ore 11 dello stesso giorno venne invitata di recarsi presso il segretario arcivescovile, il quale la assicurò che la di lei figlia le verrebbe quanto prima restituita. Ed infatti, finalmente, dopo tanti tentativi, dopo tante pratiche, e dopo tante lagrime materne, ieri a sera una pubblica vettura riconduceva a casa la giovanetta, la quale sta bene si sappia, viveva nel miglior accordo con la propria madre, e frequentava ancora nel decorso agosto la civica scuola popolare, ed aveva l'intenzione di divenire maestra dei lavori femminili.

Oltre alla notizia data dall'*Isonzo* sappiamo pure, che altre due donzelle sono state ricattate dalla benemerita Pick e confinate nel convento delle Orsoline Goriziane; ma la prima, cognata di un negoziante di commestibili in contrada Rastello, non ha potuto assuefarsi alla cuffia monacale ed è ritornata all'aria libera; l'altra, figlia d'un ex-custode del Teatro Sociale non ha trovato ancora il modo di liberarsi dalle sacre ugne.

Evidentemente i gesuiti hanno presa la determinazione di piantare fra noi le loro tende e perciò si danno tanta cura di fornirsi di *carne fresca* e ne fanno incetta per mezzo delle loro comari. Qui abbiamo già in azione il loro corpo del genio, che si è intruso in tutti gli uffizj ecclesiastici e dispone dell'episcopio e dirige le fortificazioni coll'opera dei zappatori Banchig, Tomasetig, Valussi ecc. regalatici benignamente dal Veneto Friuli. Dio ve lo perdoni, o Udinesi: voi avete la Roja, e perchè non ne usaste per l'amore alla umanità? Ecco che per vostra soverchia indulgenza a noi tocca stare in continua guardia per difenderci dagli stranieri insetti parassiti. Ma noi non faremo come voi: a tempo opportuno per noi e per gli altri approfitteremo dell'Isonzo.

C. ed N.

RIVISTA DELLA STAMPA CLERICALE

Per dichiarazione del presidente del Comitato permanente dell'opera dei congressi cattolici il papa ha approvato il programma del terzo congresso cattolico di Bologna, che *interdice nelle presenti circostanze d'intervenire alle elezioni politiche.* Dunque ai 5 ed ai 12 novembre i cattolici fedeli al papa non potranno prendere parte alle elezioni. Chi non si uniformerà alla interdizione emanata dal congresso darà a divedere di non essere buon cattolico romano e farà conoscere, che egli all'uopo abusa di quel titolo per secondi fini. Questa dichiarazione per parte dell'autorità ecclesiastica spiegherà chiaramente nel giorno 5 novembre quanti italiani ancora rimangano al partito papalino fra la gente onesta, abbiente ed istrutta.

L'*Osservatore Romano* ha un articolo intitolato — *La Politica della Pagnotta* —. „ Per ogni dove, egli dice, e nelle vetrine di alcuni dei più cospicui negozianti notissimi per lusso di bandiere, ritratti ed emblemi del loro partito, si è notato con molta meraviglia la sparizione di tutto ciò che poteva sembrare non riuscisse di soddisfazione ai forestieri. Essi hanno con una unzione tutta evangelica esposto crocifissi, immagini della Vergine, corone ed altri simboli sacri, e sopratutto ritratti del nostro Padre l'amatissimo nostro Signore Pio Papa IX. Era una cosa così edificante, che ne siamo rimasti veramente commossi! Oh! *auri sacra fames?* „

Veramente i negozianti romani, con buona pace dell'*Osservatore Romano*, invece di biasimo meritavano encomio, perchè mossi da gentile riguardo verso i forestieri avevano esposto alla vista solamente quegli oggetti che in una città monumentale potevano interessare la squallida carovana dei pellegrini spagnuoli. Ad ogni modo il titolo e la chiusa dell'articolo sono per noi una preziosa noterella, perchè così avremo una prova di più somministrataci dagli avversari, che *i crocifissi, le immagini della Vergine, le corone e*

gli altri simboli sacri, compreso il ritratto di Pio IX, non sono argomenti di religione, ma oggetti di commercio e questione di pagnotta, alla quale è subordinata la politica del Vaticano.

La *Unità Cattolica* commentando le parole del papa *tauri pingues* dice: " Arroge che il toro è invaso da una sucidissima passione e cerca ogni mezzo per saziarla; e questa pure domina principalmente l'uomo rivoluzionario e da lei hanno sempre origine tutte le apostasie, gli scismi, le eresie e le insurrezioni politiche. " Secondo questa teoria adunque sarebbero tori dominati da sucidissima passione gli Spagnuoli, che insorsero contro la patria per porre sul trono D. Charlos; tori i Francesi, che abbatterono l'impero per sostituirvi la repubblica; tori i Greci, che cacciarono i Turchi; tori i popoli dei Balcani che intendono liberarsi dalla mezzaluna; tori gli Svizzeri, i Belgi, gli Olandesi che si francarono dal giogo degli stranieri; tori i Prussiani che si liberarono dai sacri Cavalieri; tori i Russi che respinsero al di là degli Urali i dominatori Mongoli; tori infine tutti i popoli civili che si costituirono ad indipendenza; ma sarebbero tori anche i patriarchi di Aquileja, di Alessandria, di Costantinopoli, di Gerusalemme, che si separarono da Roma, e tori perfino alcuni papi, che si deponevano e si scomunicavano a vicenda, come nel 1378 quando Urbano VI e Clemente VII occupavano la sede pontificia contemporaneamente, o nel 1389, quando Bonifazio IX e Benedetto XIII volevano sedervi uno a dispetto dell'altro, o nel 1410, quando in tre pretendevano di adagiarsi ad un tempo sopra una sola sedia, cioè lo stesso Benedetto XIII, e Gregorio XII e Giovanni XXII tutti e tre papi, tutti e tre creati dai cardinali coll'invocazione dello Spirito Santo, tutti e tre depositari delle chiavi di s. Pietro, tutti e tre contemporaneamente vicarj di Gesù Cristo, benchè ciascuno di essi pretendesse di essere egli solo successore di s. Pietro, infine tutti e tre infallibili anche quando si scomunicavano e si deponevano l'un l'altro. Questa è storia ecclesiastica e dovrebbero conoscerla tanto Pio IX che il teologo Margotti. Laonde essi senza andare in traccia dei tori pingui fra i rivoluzionari italiani si avrebbero risparmiato molta fatica se avessero voluto cercarli fra le domestiche pareti. Chi poi ci sa dire, se sia toro anche D. Margotti di cui nel 1859 si vendeva pubblicamente in Torino la biografia, dalla quale appariva che egli almeno fino a quell'epoca non sia stato debitamente castrato.

I giornali rugiadosi annunziano la presenza della vedova e del figlio di Napoleone III in Milano, e confrontando le vittorie del 1859 colle sconfitte del 1870 ne trovano le cause nella condotta dell'imperatore francese in riguardo al papa. Finchè Napoleone III stava col papa, tutte le vicende gli riuscivano propizie; abbandonato il papa, la fortuna gli volse le spalle per disposizione divina. Allora com'è, che Don Charlos, figlio prediletto della chiesa Romana e regalato di uno stocco benedetto dal papa stesso, sia stato vinto in Ispagna? Com'è che il Borbone amantissimo di Pio IX e da lui accolto in ospitalità abbia perduto il regno di Napoli? Com'è, che il figlio di Napoleone e figlioccio di Pio IX sia ora in esilio dalla Francia? Com'è, che l'imperatore dei Turchi, amico del papa, sia stato deposto dal trono? Ognuno vede da questi fatti e da altri di tale natura che i giornali della setta nera procurano d'ingannare i popoli insinuando maliziosamente fandonie e carote; altrimenti dovremmo dire, che fatale riesce ad ognuno la protezione del papa.

Gli stessi giornali vedono la guerra europea, una terribile guerra; ma indovinate perchè?... Perchè dopo il 20 settembre 1870 è impossibile la pace. Così giudica D. Margotti il quale anzi prevede che la guerra debba finire collo scioglimento della questione romana. Crepi lo strologo!

Non possiamo conchiudere la rivista senza riportare un brano dettato dallo stesso teologo profeta Margotti. Sentite come egli parla in data 20 ottobre:

" Oh, ringraziate Pio, i suoi discorsi ed i suoi esempi, ringraziate i preti, che predicano, ed i frati che si raccolgono, come possono, per diffondere nella società e nella famiglia italiana la morale dell'Evangelio; senza di loro l'Italia a quest'ora sarebbe diventata una selva di bestie frementi, rinnegando ogni principio di onestà ed ogni rispetto al diritto altrui. Se voi riusciste finora a governare, non fu merito vostro, ma di quel cattolicismo, che combattete e straziate. Un'Italia meno cattolica v'avrebbe molto tempo prima sbalzati di seggio mettendo in pratica la morale imparata da voi non dalle vostre parole, ma dai fatti vostri che solo il popolo capisce ed è tentato di seguire. „

A questo squarcio di eloquenza noi italiani dobbiamo coprirci il viso per vergogna. Non fu il nostro sangue, nè il sangue dei nostri generosi alleati sparso a Magenta, a Palestro, a Solferino, a s. Martino, a Palermo, sul Volturno, sotto Gaeta, ad Aspromonte, a Mentana e prima ancora a Venezia, a Goito, e presso la infelice Novara, non furono le nostre sostanze consumate per trenta anni nelle imprese di guerre, non furono Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi ed altri insigni personaggi, che liberarono dal giogo la patria e ne unirono le sparse membra e la composero ad unità di nazione: i campioni di tanta trasformazione, gli architetti della nostra grandezza furono Pio IX, i preti ed i frati: i preti ed i frati, che predicano la morale cogli esempj di Ceresa, colla ribellione di Palermo, colle circolari del cardinale Patrizj, colle scomuniche, colle maledizioni. Se voi, o grandi uomini d'Italia, siete al potere, se il popolo non vi ha balzati dal seggio, è un effetto della loro generosità, mentre pongono per punto principale dello Statuto per le associazioni religiose, che Vittorio Emanuele è un intruso. Così insegnano questi gabbamondi ed intanto di miserabili che erano nel 1859, ora si trovano possessori di oltre due milioni razzolati nelle immondezze della santa bottega e fra le colonne dell' *Unità Cattolica*. E poi ci vengono a parlare di morale, di Evangelio questi signori! Bene Iddio profetò di loro quando li chiamò generazione di vipere e sepolcri imbiancati.

VARIETÀ.

Domenica 22 corrente la moglie di Pellis detto Romagnul di Pignano invitava a venir seco alla messa suo figlio ritornato qualche giorno prima dalla Germania, ove si era recato già al principio della primavera. — Non posso venire, rispose egli. — E perchè no? soggiunse la madre. — Perchè, disse il figlio, alla mia partenza per Germania, secondo il costume, sono stato a confessarmi, ed il prete Pipa (così chiamano il cappellano clericale Braidotti in grazia del suo naso) mi ha fatto giurare di non andar altro nè alla messa, nè alla predica del nostro prete; ed io ho dovuto giurare, se voleva avere l'assoluzione e non essere perseguitato. Ora però che sono ritornato e che vedo meglio le cose, verrò con voi a messa ed a predica, ma il mio onore vuole, che prima io vada a ritirare il mio giuramento, a cui venni sforzato contro la mia volontà e persuasione. — Ecco di quali mezzi si servono gli agenti farisei della curia udinese per impedire che le verità evangeliche si diffondano fra il popolo. Essi non contano all'altare che fiabe e miracoli da loro inventati ed impediscono, che altri dica od ascolti il vero abusando della stessa religione, di cui impudentemente si vantano ministri.

—

Confessarsi. — La chiesa romana pose fra i suoi precetti quello di confessarsi una volta all'anno. Essa adunque credette sufficiente, che un uomo si accosti una volta all'anno al confessionale di penitenza; ma il nostro illustre prelato imponendo ai preti l'obbligo della confessione settimanale si reputa cinquantadue volte più saggio di tutta la Chiesa o ritiene almeno, che il clero da lui dipendente sia cinquantadue volte più perverso degli altri cittadini. Perocchè dal bisogno di medicine più o meno spesse si argomenta lo stato più o meno grave degli ammalati. — Qualcheduno invece opina, che la felice idea sia stata suggerita al vescovo dalla considerazione, che in un esercito bene ordinato debba supplire l'ufficiale a quello, che il soldato omette di fare. Laonde essendo trascurata generalmente la confessione specifica ed auricolare degli uomini ed anche da molte donne, suppliscano i preti e si dieno che fare a vicenda. Ciò servirà anche, perchè stieno in esercizio e non dimentichino la formola latina dell'assoluzione.

—

Gli abitanti d'Illeggio, presso Tolmezzo, domandano, se sia lecito ad un parroco abbandonare il paese per andare a divertirsi senza lasciare alcuno, che lo sostituisca, e stare assente per varj giorni e quanti ne fanno d'uopo per recarsi p. e. alla esposizione di Vienna? Se sia contegno da parroco infamare un pubblico impiegato a segno da meritarsi una condanna dal Tribunale Civile? Se si possa talvolta in giorno festivo celebrare la messa senza la consacrazione? Se convenga sospendere in chiesa la funzione dei vespri per non essere obbedito da due giovani, che ricusano di avvicinarsi di più all'altare? Se sia decoro di prete venire a questione in osteria con altri preti e poscia pagare da bere a due borghesi, che si fanno mediatori di pace? Se sia tollerabile che un parroco s'immischi in faccende municipali ed osteggi la maestra del paese? Se.... ma basti per ora questo. A chiunque scioglierà questi quesiti in base alla legge canonica citando i paragrafi relativi, gli abitanti d'Illeggio promettono in dono un pajo di reverendissimi capponi.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.